

J.M.J.



CASA ISPETTORIALE,
BATTERSEA,
LONDRA.

9 Ottobre, 1947

Carissimi Confratelli,

Con animo ancora profondamente addolorato vi comunico la morte del nostro caro

Don CRISTOFORO WALSH

amato Direttore della nostra casa di Cape Town.

Egli morì all'età di 48 anni, improvvisamente, il 16 luglio 1947. Era nel fior degli anni e del vigore, e mentre ci inchiniamo al santo volere di Dio non possiamo nasconderci la gravità della nostra perdita. Benchè mi sia di grave rincrescimento il non aver potuto compiere subito il doloroso dovere di comunicarvi la notizia, perchè ne fui impedito dalla mia permanenza alla Casa Madre e a Valsalice per il Capitolo Generale, tuttavia penso che il tempo trascorso abbia dimostrato quanto fosse apprezzato questo Sacerdote di Dio. Non m'è difficile raccogliere materiale per questa lettera, tante e così commoventi sono state le testimonianze che mi sono pervenuto da ogni classe sociale.

Cristoforo Walsh nacque a Pendlebury, presso Manchester, nel cattolico Nord d'Inghilterra, il 23 dicembre 1898, prezioso dono del Bimbo Gesù per il S. Natale. Fu nutrita nelle salde tradizioni cattoliche di una gente che ha difeso la propria fede di fronte ad ogni persecuzione, e l'ha mantenuta ferma come rocca e tenera ed ardente in ogni sua espressione. La scuola elementare fu seguita da cinque anni di studi secondari nella sua città natale, ma il suo desiderio di procedere verso il sacerdozio, desiderio che fin da piccolo egli coltivò, non potè essere appagato con la fretta che il suo cuore gli suggeriva. Infatti la prima Guerra Mondiale lo avvolse nelle spire della lotta non appena ebbe raggiunto l'età adatta a rivestire la divisa. Il giovane si distinse nel servizio della patria in Egitto, Turchia e Russia; ma lo spettacolo di tanta sofferente umanità gli servi soltanto ad accrescere il suo ardore ed a confermare la sua decisa volontà di donarsi al lavoro per il Signore nel servizio del prossimo. Appena potè ottenere il congedo nel 1920, poco dopo aver compiuti i 21 anni, ormai nel collegio salesiano di Chertsey. Entrato in Noviziato nel 1921, fece la prima professione triennale a Cowley,

Oxford, nel settembre 1922. Dopo il corso filosofico fece i voti perpetui nel 1925 e l'anno seguente iniziò a Farnborough gli studi di teologia. Fu per lui una gran gioia quando i Superiori decisero di inviarlo a Torino perchè terminasse alla Crocetta gli ultimi due anni di teologia. Quei memorabili e fruttuosi anni gli permisero di accumulare un ricco tesoro di esperienza salesiana che egli si sforzò di ottenere con una integrale accettazione delle opportunità che gli si offrirono. La gioia del Sacerdozio compì le sue speranze nel 1930, e il nuovo sacerdote tornò in Inghilterra pieno di zelo e di ardore per l'inizio del suo nuovo lavoro. E il Signore lo indirizzò subito chiaramente verso una meta ben definita. Il campo del suo apostolato sarebbe stata la gioventù del Sud Africa, specialmente la gioventù povera, ed a quella egli fu destinato nell'anno stesso della sua ordinazione. Fu inviato alla casa di Cape Town, e subito si rese palese il suo gioioso carattere e il suo senso ampio e chiaro della vita. Non fu perciò sorprendente per i suoi confratelli ed amici il gesto dei Superiori, che nel 1933 lo nominarono direttore della scuola agricola salesiana a Lansdowne presso Cape Town. Colà egli non fu solo Direttore, ma anche Parroco, e questa posizione pose in luce tutte le sue doti di zelo, di direzione spirituale, di calda comprensione, che gli attirarono la confidenza di persone di ogni età e condizione. Il suo naturale talento oratorio cominciò presto ad essere notato, e gli procurò ciò che noi potremmo chiamare un addizionale apostolato che lo rese ricercato predicatore di esercizi per Sacerdoti, Religiosi e laici nell'intera Unione del Sud Africa. Qui a Lansdowne egli gettò le basi di quella semplice e amichevole ospitalità che tanti sacerdoti di lontane stazioni di missione ebbero agio di apprezzare e di lodare.

Allo spirare del limite canonico di sei anni a Lansdowne, Don Walsh ritornò alla più grande casa di Cape Town per divenirne Direttore in un momento davvero critico. Era scoppiata la seconda Guerra Mondiale, e benchè in quell'autunno del 1939 gli immediati effetti fossero assai poco sentiti, tuttavia i confratelli delle due case sudafricane compresero che presto si sarebbe trattato di un virtuale isolamento dalla madre patria. È grande onore per i due indefessi Superiori, D. Walsh e D. Millen, il fatto che le scuole a loro affidate aumentarono il loro lavoro e godettero della massima stima nella penisola. Don Walsh fu deciso, secondo l'espressione di uno di coloro che lo stimarono, "a dare all'istituto Salesiano un posto sulla carta geografica e a collocarlo all'altezza che gli spettava."

Quanto felicemente egli sia riuscito si può rilevare dalle parole di un altro, un Sacerdote secolare, che a me, suo Ispettore, inviò un caldo elogio di D. Walsh lungo tempo prima che la morte ce lo rapisse. Così egli scrisse: "È un grande piacere per me il vivere presso i Salesiani, che sono tanta parte della mia vita: essi sono la gentilezza e la cortesia personificata. Tutti stimano la Comunità, e il livello a cui l'Istituto si è elevato è alto davvero. E questo è dovuto in non piccola misura a D. Walsh, che è stimatissimo, e lo dico con enfasi, dalle autorità ecclesiastiche come da quelle civili. Il Vescovo si dimostra assai compiaciuto, e la sua influenza nel ceto ecclesiastico, specie tra il più giovane clero, è assai sentita. . . . Io spero, e con me lo sperano tanti altri, dal Vescovo al clero minore, che il Sud Africa non perderà questo straordinario Superiore."

Il Signore provvide a che il Sud Africa non avesse da perderlo: i figli di quella terra gli avevano conquistato il cuore, si che fu perfettamente conveniente che nel cuore di quel nobile Paese trovasse l'ultimo luogo di riposo il suo corpo, consumato

in suo servizio. "Perchè," disse D. Jackson nella sua splendida orazione funebre, "solo coloro che gli vissero vicini seppero quanto egli lavorasse. Ad ogni istante del giorno e della notte era pronto a porgere l'aiuto e il conforto; nessun tribolato fu mai allontanato dalla sua porta. Più di una volta ci disse di aver accettato un altro giovane; ed a chi gli obbiettava che la scuola era ormai completa, egli rispose con quel suo caratteristico modo: La mamma del giovane è morta, Don Bosco provvederà. Si sforzò talmente di praticare lo spirito di D. Bosco che di fatto giunse ad assumerne l'aspetto e non nascose mai la sua soddisfazione quando questa caratteristica rassomiglianza gli venisse fatta notare." Un giovane signore, che in questi ultimi tempi si è orientato verso la vita religiosa nella nostra Congregazione, scrive: "Non potrò mai dimenticare l'impressione ch'io ricevetti da D. Walsh in una occasione in cui fui colpito dalla sincerità della sua voce quando, in risposta ad una domanda, esclamò: Sì, gran parte dei nostri giovani provengono da famiglie assai povere: e questo è che forma la gioia ed il privilegio nostro nel lavorare per loro. E questa non era per lui una frase fatta, perché il suo puro amore per i giovani ed i suoi sforzi indefessi a loro favore erano una ispirazione per coloro che per la prima volta si accostavano al lavoro salesiano."

L'attività ed i contatti di D. Walsh s'andarono sempre accrescendo con l'andare degli anni. "Quanti—rileva colui che ne commemorò la figura—quanti sia del clero che dei laici, lo abbiano scelto come direttore e confessore, quanti lo abbiano sperato vicino al momento di loro dipartita, solo Dio può conoscere; ma furono tanti e tanti." Coloro che partecipano dell'Ovile e coloro che ne sono esclusi vennero a lui per ricevere guida e conforto; e dopo la sua morte parecchi non cattolici scrissero o telefonarono di aver tratto gran vantaggio dalla relazione con lui. Non cattolici datori di lavoro spesso gli scrissero le loro congratulazioni per l'eccellente educazione data ai giovani dall'Istituto. Ogni volta che si presentasse l'occasione di operare il bene o di esprimere cortesia, la sua carità non conobbe distinzione di classe o di credo; per lui un'anima non fu mai, quando fu in necessità, né Ebrea né gentile, perché, "uomo ricco dell'umanità di Cristo, si fece tutto per poter vincere tutti a Cristo." Da queste parole appare chiaro come D. Walsh possedesse il segreto di una finezza di modi che sapeva attirarsi gli animi. La sua casa fu una casa lieta, la sua famiglia una famiglia in cui il Padre era amato e in cui ognuno dei componenti, fratello o giovane, sapeva di essere individualmente da lui preso in considerazione; in cui non c'erano né favoriti né dimenticati. Ogni anima fu oggetto della sua amorevole cura, ed è degno di nota che estranei abbiano rilevato di quanto successo fosse coronata la sua intenzione di fare la sua casa per fanciulli poveri un vero domestico focolare e non un ospizio. E questo fino all'ultimo.

Per qualche tempo non s'era sentito troppo bene, ed ebbe a passare qualche tempo in un sanatorio, ma nonostante la fatica della predicazione di due corsi di Esercizi, non c'era alcun indizio di seria malattia. Ancora sembrava, come sempre, infaticabile; dovunque il suo chiaro, splendente sorriso, il suo occhio luminoso, il suo caldo saluto e l'amichevole cordialità.

Il mattino del 16 luglio fece il suo solito giro per i laboratori e le aule: una parola per tutti, un sorriso ed un frizzo. Alle 9,15 nel suo ufficio, discusse con il prefetto varie questioni d'affari, e parve perfettamente in salute. Ma verso le 10

Villa Madia

lamentò un forte mal di capo e decise di ritirarsi in camera per un pò di riposo. Poco dopo un confratello, passando dinanzi alla sua porta, lo udì chiamare, ed entrò per trovare il povero D. Walsh giacente sul letto e palesemente oppresso da grave dolore. A stento egli potè dire alcune parole e pregò che D. Grey, confessore della casa e antico amico suo, gli amministrasse l'Estrema Unzione. Il dottore, immediatamente chiamato, consigliò il trasporto all'ospedale, ma circa dieci minuti dopo la sua entrata colà, e solo un'ora dopo l'inizio del suo malessere, il nostro caro D. Walsh rese in pace la sua anima a DIO. Cause della morte fu un'acuta emorragia cerebrale.

Rapidamente il triste annuncio si sparse per la città ed il Vicariato, e per più d'uno fu impossibile credere alla dura verità. La fulmineità della sua morte sconvolse non solo i poveri Salesiani ma la moltitudine dei suoi amici. La comunità cattolica si affrettò ad esprimere il suo dolore e la sua afflizione, ed il Vescovo dal letto dove giaceva ammalato inviò per iscritto le sue condoglianze per la perdita di un grande Direttore, e l'espressione del Suo dolore per la morte di un prezioso e stimato amico.

La stampa cattolica rilevò che il Sud Africa perdeva in Lui una alta spirituale figura, un santo sacerdote "la cui cordialità e il cui sorriso ci mancheranno per lungo tempo."

Il funerale fu un trionfo. La Cappella dell'Istituto si rivelò troppo angusta per contenere la folla, e, per cortesia del Parroco, la Chiesa del Sacro Cuore fu la scena della Messa Solenne da Requiem celebrata da un caro amico dei Salesiani, S. E. Rev.^{mo} Mons. O'Reilly, che impartì l'assoluzione e volle officiare anche presso il tumulo. V'erano presenti 55 sacerdoti, e di questi molti percorsero lunghe distanze per portare l'ultimo loro tributo a colui che era stato per molti confessore, guida e cordiale ospite. Parecchie autorità religiose e civili parteciparono al funerale, e con esse gran folla di popolo. La Banda salesiana aperse il corteo verso il cimitero, dove la vista dei sacerdoti in pianto inginocchiati presso la tomba fu testimonianza dell'affetto che questo modello di salesiano seppe ispirare.

La morte di Don Cristoforo Walsh è davvero una grave perdita per la nostra opera in Sud Africa, e per questa Ispettoria, già così provata dall'angelo della morte nel corso di quest'anno: ma ci inchiniamo umilmente dinanzi alla mano di Dio, consci che dal Suo luogo in Cielo questo zelante Sacerdote potrà lavorare ancor più per il benessere dei poveri fanciulli del Signore per cui egli sempre si diede così interamente e generosamente.

Vi chiedo di pregare per il riposo dell'anima del nostro caro Confratello, perchè Egli possa presto attingere le gioie celesti da lui così riccamente meritate, e vi chiedo pure di ricordare le necessità di questa Ispettoria e le intenzioni del

Vostro devotissimo in S. Giovanni Bosco,

DON F. V. COUCHE, *Ispettore.*

Dati per il Necrologio: Sac. WALSH, CRISTOFORO, nato a Pendlebury (Inghilterra).

Morto a Cape Town (Sud Africa) il 16 luglio 1947, a 48 anni di età, 25 di professione, 18 di Sacerdozio. Fu Direttore per 14 anni.